

SEMINARIO

**IL DESERTO DIPINTO. LE GROTTA CON ARTE RUPESTRE DI WADI
SURA, GILF KEBIR, EGITTO**

**THE PAINTED DESERT. THE ROCK ART CAVES OF WADI SURA,
GILF KEBIR, EGYPT**

Cairo, Italian Archaeological Centre May 4th 2010

Organizzato nel quadro del
Egyptian Italian-Environmental Cooperation Programme
Financed by the Italian Ministry of Foreign Affairs/Directorate
General for Development Cooperation

Il Progetto di conservazione e restauro delle Grotte di Wadi Sura nel quadro del “*Egyptian-Italian Environmental Cooperation Programme*”¹

Barbara E. Barich – *Sapienza Università di Roma*

1. INTRODUZIONE

Il Gilf Kebir, la “grande barriera”, è un enorme bastione scolpito nell’arenaria che si incontra nel punto più meridionale dell’Egitto, ai limiti con la Libia, da un lato e il Sudan dall’altro. Le genti che provenivano dal Sahara se lo sono spesso trovato davanti nelle epoche passate, davvero una barriera, un grosso sbarramento nella loro via verso l’acqua, verso quel fiume, il Nilo, che sin dai tempi più antichi rappresentò per loro un richiamo. E’ per questo che il Gilf Kebir può essere considerato una componente importante del complesso sahariano di arte rupestre, di cui ci presenta un palinsesto di grande interesse. Le scene rappresentate sono opera di gruppi che si muovevano tra Sahara e Valle del Nilo e che svolsero un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle prime società pastorali in Nord Africa.

Il plateau costituisce un complesso importante anche per le caratteristiche ambientali e per i documenti archeologici che conserva. L’intero territorio è diventato famoso per aver coinvolto personaggi, geografi, esploratori che sono entrati nella storia. L’inizio dell’esplorazione del plateau, e del più meridionale Jebel Auenat, è legato a nomi davvero leggendari come Lazlo Almásy, all’esploratore egiziano Hassanein Bey, al principe Khamal el Din Hussein e, successivamente, a Clayton, Bagnold, Rhotert e tra gli italiani Desio e di Caporiacco. Furono questi gli autori che nella prima metà del secolo passato fecero conoscere al mondo per la prima volta lo straordinario patrimonio di arte rupestre del Gilf Kebir e del Jebel Auenat. Queste opere erano la testimonianza lasciata da popolazioni preistoriche che qui abitarono per millenni, a partire dalle fasi più antiche dell’Olocene fino a circa 4000 anni fa.

I primi scavi sistematici furono effettuati da Myers nel Gilf meridionale (nella regione di Wadi Bakt e Wadi Akhdar) nell’ambito della spedizione Bagnold-Myers-Winkler del 1937-

¹ Il testo originale, inglese, è stato presentato nel corso del Seminario “The painted Desert – The rock art caves of Wadi Sura, Gilf Kebir, Egypt” (Il Cairo, Centro archeologico Italiano, 4 maggio 2010) organizzato nel quadro del Programma Italo-Egiziano di Cooperazione Ambientale finanziato dal Ministero Italiano degli Affari Esteri /Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

1938. I risultati di Myers, fatti conoscere dal geologo americano McHugh negli anni '70 del secolo passato, furono poi ripresi dalle ricerche condotte nelle stesse aree dal gruppo di Colonia guidato da R.Kuper.

Come risultato di queste ricerche, per quanto riguarda l'occupazione del territorio nel corso dell'Olocene², conosciamo oggi una periodizzazione in tre fasi che corrisponde alla sequenza più generale del Deserto Occidentale e è in accordo anche con quanto è apparso dalle nostre ricerche nell'Oasi di Farafra: Gilf Unità A >9000bp/8000 cal BC; Gilf Unità B 7500-5500 bp/6500-4300 cal BC; Gilf Unità C 5500-4500 bp/4300-3500 cal BC. Possiamo dunque affermare che, tra 8000 e 4000 BC, la regione beneficiò di un clima favorevole, divenendo un punto di incontro tra culture e, da ultimo, una vera area rifugio con l'instaurarsi del deserto.

2. IL GKNP

Per l'interesse culturale del territorio e per preservare la peculiarità delle sue risorse faunistiche e botaniche, nella prospettiva di un incremento delle attività turistiche, nel 2007 un decreto a firma del Primo Ministro Egiziano ha creato l'area protetta del Parco Nazionale del Gilf Kebir (GKNP).

Il parco è parte integrante del progetto "Valorizzazione delle aree protette egiziane", a sua volta una componente del "Programma ambientale di Cooperazione Italo-Egiziana". Il GKNP comprende le due principali strutture geomorfologiche dell'Egitto meridionale – il Gilf e il Jebel Auenat - e rappresenta una delle maggiori aree protette del mondo.

Nonostante la sua estrema aridità, il plateau del Gilf Kebir contiene una fauna diversificata e ben adattata al clima del deserto e piante tipiche della provincia sahariana. L'area è anche importante per la sua geodiversità e per le caratteristiche geologiche, come i cosiddetti crateri di impatto e i depositi naturali di *silica glass*. Questi ultimi si incontrano distribuiti su un ampio territorio di 130 per 50 chilometri.

3. L' INTERVENTO ATTUALE

Proteggere e valorizzare questo prezioso patrimonio attraverso la conservazione e il restauro del complesso di arte rupestre dell'Wadi Sura è attualmente un' importante componente del GKNP.

L'inserimento di questa attività nel quadro generale del programma ambientale si deve all'interesse e all'iniziativa assunta direttamente dall'Ambasciatore italiano Claudio

² Una fase anche più antica di occupazione, risalente all'ultimo Interglaciale, è attestata dai manufatti litici Acheuleani e *Middle Stone Age* che si incontrano nei letti degli antichi *uidian*.

Pacifico, che qui ringraziamo per la sensibilità e il forte impegno dimostrato nella valorizzazione di questo straordinario patrimonio ambientale e archeologico. Al tempo stesso un ringraziamento va anche all'Ufficio di Cooperazione Italiana al Cairo (UTL) diretto dalla Dott.Ginevra Letizia³ e all'Ufficio delle Nazioni Unite (UNDP), il cui contributo fondamentale ha permesso l'organizzazione della prima missione che si è svolta nella seconda metà di marzo 2010⁴. Non meno importante è stato anche il contributo e la collaborazione del Consiglio Superiore delle Antichità Egiziane (SCA), che ha attribuito alla Missione la concessione ufficiale per l'intervento nel Gifl settentrionale e il restauro delle grotte dell'Wadi Sura.

La prima missione (*assessment mission*) dell' *Italian Gifl Kebir Conservation Project* è stata indirizzata verso i tre principali siti dell'Wadi Sura, nel settore nord occidentale del Gifl Kebir, vale a dire la Grotta dei Nuotatori, la Grotta degli Arcieri e la magnifica Grotta Foggini, scoperta solo nel 2002.

La missione preliminare è stata orientata a formulare una prima diagnosi dello stato attuale delle grotte, sulla cui base poter elaborare il piano analitico degli interventi necessari alla protezione, conservazione e al restauro. In considerazione di ciò in questa sede è possibile fornire soltanto una sintesi preliminare dei piani futuri, anticipando alcuni concetti e idee che saranno alla base dello studio multidisciplinare preventivo - geomorfologico, geofisico, geochimico - che deve necessariamente precedere ogni intervento di restauro.

L'Wadi Sura è situato sul versante occidentale del Gifl settentrionale. Esso è un'ampia arteria lungo la quale si svolge il principale traffico di veicoli che raggiungono la regione, anche quello dei clandestini nella loro strada verso la Libia.. Provenendo dal Cairo lungo la strada che passa attraverso le oasi di Bahariya e Farafra equipaggiati con quattro fuoristrada, abbiamo percorso il tratto da Dachla in due giorni di viaggio procedendo verso sud-ovest. Abbiamo superato Abu Ballas arrivando ai "Mud Pans", al centro di un grande bacino un tempo colmato da laghi. Un primo campo notturno è stato montato non lontano

³ Oltre alla Dott.ssa Ginevra Letizia, voglio ringraziare i Dott.Luca Montaccini, Annamaria Meligrana, Antonio Bottone, Andrea Sogno.

⁴ Hanno preso parte alla missione: Prof.B.E.Barich, Direttore scientifico; Dr.Giulio Lucarini, archeologo; Prof.Mohamed A.Hamdan, geologo; Dr.Cristina Tomassetti, restauratrice; Sig.Massimo Foggini, esperto del Gifl Kebir; Dr.Carlos de la Fuente, fotografo. Desidero anche ricordare la partecipazione dei nostri partners egiziani e il loro contributo per il felice svolgimento del lavoro: il Sig.Meher Bashendi, Ispettore Capo dell'Ufficio SCA a Dachla; il Sig. Sabry Youssef Abdelrahman, Direttore del Dipartimento di Preistoria, Ufficio SCA a Dachla; il Sig. Saned Safena Hussein, Direttore del Dipartimento di Restauro, Ufficio SCA a Dachla. Per la stessa ragione ringrazio la nostra guida e field manager, Sig.Mahmoud Marai e il nostro accompagnatore Sig.Karim Siad. Eslam Reda Mubarak, ufficiale dell'esercito egiziano, era incaricato di accompagnare la missione per ragioni di sicurezza.

dai “Mud Pans”; siamo poi entrati all’interno del Gifl settentrionale all’altezza della Grotta Al Qantara (chiamata anche Grotta Shaw) che costituisce l’unico punto di accesso al Gifl sul versante orientale ed è punto di comunicazione di due *wadian*: Wadi Wassa e Wadi El Firaq.

4. I SITI

Si dice che il nome Wadi Sura (“valle delle immagini”) sia stato dato dallo stesso Almásy a questa ampia vallata che si apre nell’arenaria siluriana della formazione Umm Ras. I tre ripari in studio si trovano a qualche decina di chilometri l’uno dall’altro.

La **Grotta dei Nuotatori**, la prima ad essere stata scoperta insieme alla più piccola Grotta degli Arcieri, posta a poche decine di metri più a est, si apre in una grande formazione cupoliforme modellata nell’arenaria siluriana (fig.1). Il blocco si protende come un promontorio rispetto al fronte della falesia e tutt’intorno è circondato dal corso di un piccolo fiume, attualmente secco ma presumibilmente attivo nella fase umida dell’Olocene. Allora il promontorio roccioso in cui si aprono le due grotte doveva presentarsi quasi circondato dalle acque, da cui esso emergeva con un indubbio effetto di grande suggestione per chi proveniva dall’uadi principale.

La grotta è posta direttamente a fondo uadi e mostra un ampio ingresso, largo 15,50 metri, mentre la cavità è profonda solo 8 metri, con il pavimento coperto da un sottile deposito di sabbia. Le pitture sono poste ad altezza d’uomo sulla parete di fondo che mostra un avanzato stato di fessurazione e di desquamazione. Parte delle immagini è purtroppo scomparsa, ma alcune porzioni sopravvivono e il nostro impegno è quello di fermare il processo e di salvare quanto rimane di questo complesso di grande significato.

Il gruppo principale di immagini è situato nel settore settentrionale della parete mentre altre scene sono ancora visibili nell’area centrale e centro-meridionale della stessa, dove si osservano anche tracce di segni e incisioni “vandaliche”.

La scena principale mostra due gruppi di soggetti. A sinistra, su un registro inferiore, alcune figure maschili allineate presentano vari danni superficiali, forse eseguiti *ab antiquo*. Sulla destra, invece, ad un livello più alto, si osserva un ulteriore gruppo di figure che si muovono verso l’immagine di quella che, comunemente, è stata chiamata “bestia”. In particolare si nota un personaggio di dimensioni maggiori, rappresentato nel classico stile di Wadi Sura, affiancato da un altro individuo stretto da bende, mentre in basso si osservano alcuni dei famosi “nuotatori” che hanno dato nome alla grotta. Questo gruppo di figure termina, più a destra, proprio con l’immagine della “bestia” (fig.2). Il contorno di

quest'ultima è stato disegnato con un tratto rosso sottile, mentre l'interno è colorato in marrone. Sul corpo della "bestia" è stata disegnata successivamente una rete a trama sottile di colore bianco. L'ultimo livello, in questa serie di sovrapposizioni, spetta alle figure, in alto, le cui gambe sono sovrapposte al dorso della "bestia".

Tutta questa porzione della scena è quanto rimane di una superficie di roccia che, nelle zone attigue (lateralmente o al di sotto) è profondamente fratturata e mostra ampi distacchi che hanno portato alla scomparsa di vaste zone dell'originale decorazione. Altrove, soprattutto all'estremità destra della parete, si osservano altre decorazioni in piccole porzioni isolate (fig.3.).



La più piccola **Grotta degli Arcieri**, situata a soli 40 metri di distanza dalla grotta precedente, mostra un ingresso ampio 10 metri orientato a W-SW. Come nella Grotta dei Nuotatori, si entra nella cavità, alta 5 metri, direttamente dal fondo uadi. Solo una piccola porzione delle pitture originali è attualmente visibile e si estende su una superficie di 2,5 per 1 m. Nella scena si possono riconoscere alcune figure longilinee affrontate che imbracciano archi. Esse hanno arti sottili, mentre la testa, a causa della rottura della roccia, non è più visibile. La presenza di varie figure di bovini, all'estremità opposta della parete, enfatizza la presenza di gruppi di pastori, più che cacciatori come invece gli archi farebbero supporre.

Le pitture superstiti sono qui anche meno leggibili di quelle osservate nella Grotta dei Nuotatori e ciò è da attribuire alla presenza di una patina biancastra di efflorescenze saline e a depositi di polveri superficiali. La crosta ferrosa su cui poggia la superficie dipinta è fratturata e staccata ai suoi margini e dalle aperture è possibile cogliere il livello di erosione del *bedrock* di arenaria sottostante.

Grotta Foggini – Il terzo complesso, la Grotta Foggini, si trova alcuni chilometri più a ovest, su uno dei contrafforti che dal Gilf settentrionale degradano verso l'Wadi Sura (fig.4). Attualmente l'ingresso alla grotta è sbarrato da uno spesso deposito eolico che copre ampia parte della parete che, nella parte visibile, misura circa 18 metri in larghezza e 6 metri in altezza. Al piede della grotta, al livello del fondo uadi, sono ancora visibili i resti di una playa che fu attiva durante l'Olocene.

La superficie di roccia tuttora visibile è interamente ricoperta da pitture e incisioni. Ci troviamo di fronte a un sito davvero eccezionale, decorato da generazioni e generazioni di artisti prima del suo abbandono in rapporto al deterioramento climatico. Possiamo dire che questo riparo ci ha tramandato la testimonianza, del tutto eccezionale, del comportamento simbolico e rituale delle popolazioni che in antico hanno abitato la regione. Per questo motivo esso rappresenta un documento straordinario dell'interazione di un gruppo sociale con il mutevole ambiente sahariano.

Tra le numerose figure si possono isolare alcuni motivi iconografici più rappresentativi.

- Centinaia di immagini di mani, dipinte con la tecnica del “negativo”, sono addensate nella porzione sinistra della parete. Esse offrono una forte emozione perché suggeriscono la presenza di vere moltitudini che hanno visitato questo luogo (fig.5).



- Si possono contare decine di figure maschili dipinte in posizione frontale e di profilo. Preferibilmente esse sono rappresentate in forma schematica nello stile che ha preso nome dall'Wadi Sura, in cui si può notare la piccola testa rotonda e la forma schematica del corpo.
- Particolarmente interessanti sono le figure di alcuni “nuotatori” dipinti in posizione orizzontale: il nome venne loro attribuito da Almàsy e esse costituiscono il motivo più popolare dell' Wadi Sura. Come viene detto più

avanti, è dubbio che possano davvero rappresentare dei nuotatori, ma sono rivestite di un significato simbolico.

- Un altro motivo molto noto nel repertorio di Wadi Sura è quello dei “mostri” o “bestie” (fig.6): figure ibride, con fattezze al tempo stesso umane e animali. Come nella Grotta dei Nuotatori alcune recano sul corpo i segni di danneggiamenti antichi.



L'esatto significato di queste figure non è noto, ma è intuibile la forte valenza simbolica che esse possiedono. E' utile in proposito richiamare l'interpretazione suggerita recentemente da J.L.Lequellec che ha proposto una spiegazione di queste immagini, insieme a quelle dei “nuotatori”, facendo riferimento ai testi funerari egizi. Sulla base di queste letture i nuotatori sarebbero “ persone defunte che abitano nel mondo dei morti, chiamato Nun, l'oceano primordiale abitato da un animale mitico che divora quelle tra loro che sono malvagie... (de Flers, Lequellec 2007:60).

- Un altro motivo molto rappresentato, infine, è quello dei danzatori che vengono dipinti nella tipica posizione della danza e con strisce di pittura bianca sul corpo (fig.7).
- Oltre alle figure umane, abbiamo la rappresentazione di molti animali. Si tratta soprattutto di specie selvatiche (giraffe e struzzi), ci sono poi anche bovidi ma in piccola quantità. Possiamo dunque dire che queste pitture si riferiscono soprattutto a una società di cacciatori. Un certo numero di immagini di gazzelle, eseguite con tecnica a incisione, si osservano nella parte più alta della parete.

5. Analisi del supporto

La formazione di crosta causata dalla deposizione di ferro sulla superficie di roccia, insieme alla formazione di altri sali e, inoltre, una scarsa compattazione diagenetica della roccia, possono dare il via al processo di alterazione e disgregazione del supporto. Poiché il deposito di ferro che compone la crosta avviene di preferenza in presenza di clima umido, si può affermare che il processo di formazione della crosta sia iniziato in periodo preistorico e, più precisamente, durante le fasi umide dell'Olocene. La crosta, infatti, è presente sia al di sotto che al di sopra delle pitture. L'alterazione e la riduzione della crosta apre la strada alla disgregazione del supporto roccioso. Infatti, là dove la crosta si rompe e si stacca, il *bedrock* progressivamente va incontro al fenomeno chiamato "sanding". Lo stesso fenomeno riguarda le fratture che si formano in rapporto alle giunzioni e alle pieghe della roccia.

Tutti questi processi, che hanno un ruolo fondamentale nel deterioramento del supporto, devono essere osservati con attenzione e studiati con metodi non distruttivi che permettano di determinare la struttura fisica della roccia, la sua porosità, la presenza di sali, la composizione dei pigmenti, l'andamento delle fratture in relazione a alternanze climatiche.

Si conoscono varie tecniche non distruttive (o minimamente distruttive, campioni nell'ordine di ~ 0.1 mm): diffrazione a raggi X (XRD), spettrometria a raggi infrarossi, analisi degli elementi mediante Microscopio a Scansione Elettronica. Esse sono essenziali prima di dare inizio ad ogni processo di conservazione e restauro e possono fornire informazioni preziose circa la composizione organica e inorganica dei vari livelli della superficie di roccia. L'identificazione della struttura mineralogica e del contenuto organico dei vari livelli può infatti fornire informazioni riguardo alle tecniche, all'età della manifattura e, anche, riguardo ai vari fattori da cui dipende il deterioramento. Benché alcuni fenomeni siano abbastanza comuni e abbiano diffusione generale nell'ambiente sahariano, ogni sito dovrebbe essere studiato e caratterizzato nelle sue proprie caratteristiche.

Come si è visto, il grado di alterazione non è lo stesso per le tre grotte considerate. Delle tre la grotta dei Nuotatori è quella che attualmente si trova in condizioni davvero drammatiche. L'arenaria qui è fortemente alterata a causa delle caratteristiche della stessa roccia che mostra frequenti linee di giunzione. Le fratture naturali e il parallelo processo di esfoliazione ha causato la perdita di ampie zone della superficie dipinta e la caduta di blocchi; ulteriori blocchi, inoltre, corrono un serio rischio di distacco, portando

con sè anche parti della superficie dipinta nelle zone più vicine. Fattori climatici possono aver causato il processo di *sanding* del supporto roccioso che in vari punti della superficie è poroso e fragile. La crosta ferrosa superficiale la dove è presente, raramente si mostra compatta. Si osservano frequenti rotture e aperture nella superficie che hanno causato una notevole fragilità della roccia. Al di sotto dei blocchi ancora in posto l'arenaria presenta forte alterazione con formazione di zone isolate e fluttuanti.

In questo caso l'intervento è urgentissimo e sono già iniziate le analisi preliminari su campioni di roccia prelevati nelle immediate vicinanze della grotta. I risultati saranno fondamentali per l'elaborazione del programma dettagliato degli interventi che contiamo di poter iniziare in autunno.

Diversa è invece la situazione relativa allo stato di conservazione della Grotta Foggini che, grazie alla natura assai più consolidata e compatta del *bedrock*, presenta una condizione nel complesso buona benché, anche in questo caso, si possano osservare alcune zone critiche. Alcuni danneggiamenti presenti sulla superficie e in rapporto a alcune figure sono stati eseguiti in antico. Il significato di questi danni, chiaramente visibili sulla superficie delle "bestie" va inquadrato in atti di "vandalismo" rituale forse eseguiti in tempi protostorici. Notevoli distacchi della superficie, benché circoscritti, si possono osservare in rapporto all'area centrale e soprattutto nel margine orientale del riparo. Al centro della parete si osserva una banda di colore più chiaro, lunga circa 10 metri, causata da erosione dell'arenaria e assottigliamento della crosta. Questi danni dovranno essere monitorati per intervenire per tempo sui punti che potrebbero dare inizio a un processo di disgregazione e di *sanding*.

Il progetto del Parco Nazionale del Gilf Kebir appare come la scelta migliore per proteggere l'area dagli attacchi del turismo da fuori strada. Riguardo a questo pur riconoscendo l'importanza del turismo come fattore di sviluppo sociale e economico, è chiaro che esso può causare severi danni alle risorse naturali e culturali. Sembra dunque importante promuovere un codice di comportamento tra i visitatori stranieri e gli operatori turistici per promuovere consapevolezza del profondo significato culturale dell'arte e dei documenti preistorici. In realtà i turisti visitano i siti di arte rupestre come una delle tante componenti di una più ampia esperienza di deserto (Loubser 2001: 98) e le campagne di vendita dei prodotti turistici enfatizzano soprattutto l'ambiente naturale in cui i luoghi di arte rupestre sono inseriti. La nostra sfida dovrà essere quella di promuovere la consapevolezza del significato culturale di questi luoghi irriproducibili, attraverso un incisivo lavoro di formazione e divulgazione.

Bibliografia

BARICH B.E. 1996. Post processual archaeology and scientific objectivity implications for rock art research, *Origini XX*: 7-16.

BARICH B.E. 1998. *People, Water, and Grain – The Beginnings of Domestication in the Sahara and the Nile Valley*, Rome: L'Erma di Bretschneider.

BARICH B.E. (in press). The Culture of the Oases: Late Neolithic Herders in Farafra – A matter of Identity, in *New perspectives on the Western Desert of Egypt*, Proceedings of the Int.Conference, Lecce, 20-24 September 2009.

CHIPPINDALE C.2001. Studying ancient pictures as pictures, in *Handbook of Rock Art Research*, Whitley D.S. (ed.), 247-72, Walnut Creek: AltaMira Press.

DE FLERS P, DE FLERS PH. and LEQUELLEC J.L. 2007. Prehistoric Swimmers in the Sahara, *Arts and Cultures* (Barbier Mueller Museums): 46-61.

GEHLEN B., KINDERMANN K., LINSTADTER J. RIEMER H. 2002. The Holocene Occupation of the Eastern Sahara, in *Tides of the Desert*, Jennerstrasse 8 eds.,85-116, Cologne: Heinrich Barth Institut.

KUPER R. 1981. Untersuchungen zur Besiedlungsgeschichte der östlichen Sahara, *Beiträge zur Allgemeinen und vergleichenden archäologie*, Band 3:215-275.

LOENDORF L. 2001. Rock Art recording , in *Handbook of Rock Art Research*, Whitley D.S. (ed.), 55-79, Walnut Creek: AltaMira Press.

LOUBSER J. 2001. Management planning for conservation, in *Handbook of Rock Art Research*, Whitley D.S. (ed.), 80-115, Walnut Creek: AltaMira Press.

ROWE M.W. 2001. Physical and chemical analysis, in *Handbook of Rock Art Research*, Whitley D.S. (ed.), 190-205, Walnut Creek: AltaMira Press.

Riassunto

Il Gilf Kebir, la grande barriera, è un enorme bastione scolpito nell'arenaria che si incontra nel punto più meridionale dell'Egitto, ai limiti con la Libia da un lato, e il Sudan dall'altro. Esso è una fondamentale componente del complesso di arte rupestre sahariana di cui presenta un palinsesto di grande interesse e importanza. Le rappresentazioni sono infatti opera di genti che si muovevano tra Sahara e Valle del Nilo e che svolsero un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle prime società pastorali nord africane.

Considerando la ricchezza del territorio e per preservare la peculiarità delle sue risorse faunistiche e la sua geodiversità, nel 2007 un decreto del primo Ministro egiziano creò l'area protetta del Gilf Kebir National Park (GKNP). Il parco rappresenta una parte del progetto "Enhancement of the Egyptian protected areas" a sua volta componente del "Egyptian Italian Environmental Cooperation Programme". Recentemente, per diretta iniziativa dell'Ambasciatore Italiano Claudio Pacifico, un programma di conservazione, restauro e valorizzazione del complesso di arte rupestre dell'Wadi Sura, nel Gilf settentrionale, è stato lanciato come parte integrante del GKNP Project.

Il presente articolo espone in breve i risultati della prima missione dell' *Italian Gilf Kebir Conservation Project*, svoltasi nella seconda metà di marzo 2010 sulla base della concessione ufficiale attribuita dallo SCA. La missione ("assessment mission") è stata indirizzata verso i tre principali siti dell'Wadi Sura: Grotta dei Nuotatori, Grotta degli Arcieri e Grotta Foggini, l'ultima in ordine di tempo ad essere stata scoperta. La Missione è stata orientata a ricavare una prima diagnosi dello stato attuale delle grotte, sulla cui base intendiamo elaborare nel più breve tempo possibile un analitico quadro degli interventi necessari alla conservazione e protezione di questi eccezionali documenti di arte rupestre preistorica. La grotta dei Nuotatori è quella che ha mostrato una situazione che richiede l'intervento più urgente stante l'alto grado di alterazione in cui si trova.

Summary

The Gilf Kebir, the Great Barrier is a huge rampart carved in the sandstone that one meets in the southernmost point of Egypt, to the limits with Libya on the one hand, and Sudan on the other. It is a fundamental component of the complex of Saharan rock art of which it present a palimpsest of great interest and importance. The representations are in fact the work of people who moved between the Sahara and the Nile Valley and played a key role in the development of the first North African pastoral societies.

Given the wealth of the area and to preserve the peculiarity of its wildlife resources and its geo-diversity, in 2007 a decree of the Egyptian Prime Minister created the protected area of the Gilf Kebir National Park (GKNP.) The park is part of the project "Enhancement of the Egyptian protected areas" in turn part of the "Egyptian Italian Environmental Cooperation Programme. Recently, for the direct initiative of the Italian Ambassador Claudio Pacifico, a program for the conservation, restoration and enhancement of the complex of Wadi Sura rock art , in northern Gilf, was launched as a part of GKNP Project.

This article describes in brief the results of the first mission of the "Italian Gilf Kebir

Conservation Project”, held in late March 2010 on the basis of the official concession granted by the Supreme Council of the Egyptian Antiquities. The first mission (“assessment mission”) was directed towards the three main sites of Wadi Sura: Cave of Swimmers, Cave of Archers and Foggini Cave, the last in order of time to have been discovered. The mission was oriented to obtain an initial diagnosis of the current state of the caves, according to which we intend to develop as soon as possible the intervention analytical plan for the necessary conservation and protection of these exceptional prehistoric rock art works. The Cave of Swimmers is the one that showed a situation which requires more urgent action, due to its severe state of degradation.

DIDASCALIE

Fig.1 – Wadi Sura, Gilf Kebir. La Grotta dei Nuotatori e la Grotta degli Arcieri (a destra) viste dall’uadi.

Fig.2 - Wadi Sura, Gilf Kebir. Pannello dipinto nella Grotta dei Nuotatori.

Fig.3 - Wadi Sura, Gilf Kebir. Immagine di figure danzanti nella Grotta dei Nuotatori.

Fig.4 - Wadi Sura, Gilf Kebir. Panoramica della Grotta Foggini.

Fig.5 - Wadi Sura, Gilf Kebir. Immagini di mani dipinte in “negativo” sulla parete di Grotta Foggini.

Fig.6 - Wadi Sura, Gilf Kebir. Una delle “bestie” di Grotta Foggini.

Fig.7 - Wadi Sura, Gilf Kebir. Gruppo di danzatori nella Grotta Foggini.